

PADRE MARIANO DA TORINO
UNA NUOVA PRESENZA DELLA CHIESA IN TV
GIAN LUIGI COLACINO

INTRODUZIONE

Decisioni della Chiesa
circa la presenza televisiva

Per avere una corretta lettura del quadro storico che ha visto l'ingresso della Chiesa cattolica nell'ambito televisivo, nel corso della dissertazione si è ritenuto necessario dilatare lo sguardo ad un contesto storico più ampio, ed in particolare a quella fase che ha preceduto l'accoglienza del primo grande mezzo di comunicazione di massa ossia: la stampa. Malgrado la grande enfasi con la quale fu inizialmente accolta nel XV secolo, presto a motivo del suo enorme potere utilizzabile anche per la divulgazione di dottrine eretiche e messaggi immorali, si allungarono i tempi di metabolizzazione per questo primo grande strumento di comunicazione sociale, passando attraverso la condanna solenne del 1831¹ di Gregorio XVI con l'Enciclica: *Mirari vos*, (15.8.1831), andando a compromettere il valore della libertà di cui il mondo secolare dovette farsi da garante.² Sarà con le ultime prese di posizioni intransigenti che, con Pio IX

¹ GREGORIO XVI, Enciclica: «*Mirari vos*», (15.8.1831), in HD 2730-2732.

² E. MENDUNI, *I linguaggi della radio e della televisione. Teorie tecniche e formati*, Laterza, Bari 2008³, p. 21, cf. E. BARAGLI, *L'Inter mirifica*, op. cit., p. 64.

sanciranno la condanna degli errori del mondo moderno nel *Sillabo* del 1864³ e il *non expedit* del 1871,⁴ che inizierà un lento e incontrovertibile processo di apertura del movimento cattolico⁵ nella società italiana, con l'enciclica di Leone XIII, *Rerum novarum* del 1891. Soltanto a partire dalla seconda metà del XIX secolo, si prende atto della esistenza dell'attualità e dell'opinione pubblica⁶ ai vertici della Chiesa.⁷ Si arriverà persino ad una esposizione della stampa di attualità⁸ e con il XX secolo, "il secolo dei media"⁹, cinema, radio, televisione ed in fine internet, la relazione si fa positiva, serena e costruttiva.

Il primo grande segno istituzionale¹⁰ dottrinale¹¹ di apertura verso "i nuovi media", avviene grazie alla prima enciclica sul cinema: *la Vigilanti* cura del

Pronunciamenti Ecclesiali circa gli strumenti di comunicazione

³ PIO IX, *Il Sillabo degli errori*, (8-12-1864), AAS, 42/142.

⁴ PIO IX, bolla, *Non expedit*, decisione del 1866 in AAS, 2(1899), p. 675. Cf. G. MARTINA, *Il Non expedit*, appendice VII a R. AUBERT, *Il pontificato di Pio IX*, pp. 852-853.

⁵ Sul movimento cattolico si rimanda a AA. VV. *Storia del movimento cattolico in Italia*, F. MALGERI (diretta da), 6 voll., il Poligono, Roma 1981; AA. VV. *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, F. TRANIELLO e G. CAMPANINI (a cura di), 5 voll., Marietti, Casale Monferrato 1981, p. 194; *Mezzo secolo di ricerca storiografica sul movimento cattolico in Italia dal 1861 al 1945: contributo a una bibliografia*, E. FUMASI (a cura di), La Scuola, Brescia 1995.

⁶ PIO XII, Allocuzione, *L'importance de la Presse catholique* ai partecipanti al convegno dei giornalisti cattolici (17.2.1950): Discorsi 11, nn. 365-372, AAS 42(1950).

⁷ E. BARAGLI, *L'Inter mirifica*, op. cit., pp. 64-65.

⁸ *Ibidem*, p. 66.

⁹ Cf. O. PEPPINO, *Il secolo dei media*, Il Saggiatore, Milano 2009.

¹⁰ Si ricorda che il primo "pronunciamento" ufficiale a proposito del cinema da parte della Chiesa risale già al 1912, quando un Decreto della Sacra Congregazione concistoriale vietò che nelle chiese si tenessero proiezioni cinematografiche. Fu un provvedimento necessario in quanto: l'uso di film ad argomento sacro era abusato nell'attività pastorale e perché svolto negli edifici sacri. Cfr. D. E. VIGANÒ, *Cinema e chiesa. I documenti del magistero* [di qui in avanti CEC], Effatà, Torino 2002, pp. 18 e 219-220.

¹¹ PIO XI, Enciclica *Divini illius Magistri* (31.12.1929), AAS 21(1929), nn. 723-762. Il papa menziona il cinematografo e radio come: «Questi potentissimi mezzi di divulgazione, che possono riuscire, se ben governati dai sani principi, di grande utilità all'istruzione ed educazione [...]».

29 giugno 1936¹² di Pio XI. La Chiesa dovette prendere sempre più in considerazione questo nuovo media che, dalla scienza e dalla tecnica andava via via sviluppandosi, aggiungendo nuovi risvolti alla riflessione ecclesiale. Infatti a partire dal 1929, ad opera di due ingegneri, Alessandro Banfi e Sergio Bertolotti, iniziano a Milano negli studi dell'URI¹³ i primi esperimenti di trasmissione a distanza dell'immagine.¹⁴ Con l'enciclica *Miranda Prorsus* dell'8 settembre 1957,¹⁵ oltre che ad approfondire la riflessione sul cinema, si tratta anche della radio e della televisione. Quest'ultima, è specchio della profondissima cultura di Pio XII che, attraverso un'accurata analisi dei mass media, ne esprime un insito potenziale per la crescita dell'umanità e suo utilizzo pastorale.

UN PROGETTO PEDAGOGICO FORMATIVO: LA "PALEO TV"

Nel 1954, viene avviato un progetto pedagogico formativo portato avanti dalla "vetero televisione" italiana, gestita in regime di monopolio¹⁶ dallo Stato Italiano con la nascente RAI in cui anche la Chiesa darà il suo contributo. Il primo amministratore delegato della TV, Filiberto Guala, aveva tentato di farne

¹² PIO XI, Enciclica *Vigilanti cura* (29.6.1936): AAS 28(1936), nn. 250-263.

¹³ URI (UNIONE RADIOFONICA ITALIANA), «Nasce il 27 agosto 1924 anche grazie all'interessamento di Costanzo Ciano, ministro delle Comunicazioni. È presieduta da Enrico Marchesi, dirigente della Fiat. L'URI infatti, prima di trasformarsi in EIAR, nasce dall'accordo delle maggiori industrie italiane che operano nel settore delle comunicazioni, sovente in contrasto fra di loro». Tratto da A. GRASSO, *La televisione prima della televisione*, in *Storia della televisione italiana*, Garzanti, Milano 2008, p. 5. Cf. G. BETTETINI (a cura di), *American way of television. Le origini della TV in Italia*, Sansoni, Firenze 1980.

¹⁴ Cf. G. GAMALERI, *Teorie e tecniche delle comunicazioni di massa*, Kappa, Roma 2003, p. 183.

¹⁵ PIO XII, Enciclica "Miranda prorsus", Cinema radio e televisione (8.9.1957): -AAS- 49 (1957), nn. 765-805).

¹⁶ Come nel resto degli stati che andranno a costituire la futura Europa, la televisione pubblica nasce gestita dallo stato in un regime di monopolio. In Italia, tale regime rimane in vigore fino al 1974 anno in cui a seguito di accese battaglie giudiziarie viene rilasciata la prima Sentenza n. 225 del 1974 della Corte Costituzionale, relativamente alla televisione via cavo in ambito locale, e successivamente a quella terrestre in ambito locale con la Sentenza n. 202 del 1976 della Corte Costituzionale. Cf. E. MENDUNI, *I linguaggi della radio e della televisione. Teorie tecniche e formati*, op. cit., p. 47.

uno strumento di educazione popolare, di nazionalizzazione democratica e di moralizzazione della vita pubblica svincolato da logiche di partito. Gli succederanno: nel 1956 Rodolfo Arata e nel 1961 Ettore Bernabei; entrambi ex direttori del *Popolo*. Bernabei in particolare porterà nell'Ente televisivo lo spirito di efficienza e di attivismo tipico della gestione fanfaniana. Il progressivo rafforzamento e controllo delle imprese economiche a partecipazione statale, consente d'altra parte lo svincolamento del partito dalla dipendenza economica nei confronti della Confindustria.¹⁷ Con la prima trasmissione regolare: *Arrivi e partenze*, che va in onda la prima volta il 3 gennaio 1954 alle 14.30¹⁸ la televisione diventerà un fatto sociale di non trascurabile importanza, che tende a modificare le abitudini degli Italiani. «In certe serate – soprattutto il giovedì, allorché si trasmette *Lascia o raddoppia?* – chi ha il televisore sta in casa e «riceve», mentre centinaia di migliaia di persone lasciano le loro abitazioni per recarsi dagli amici e parenti che hanno il televisore, o per seguire la celebre trasmissione da un caffè o da un bar. In quelle sere le strade di molti centri sono deserte; molti automobilisti interrompono il viaggio per non perdere le fasi culminanti della gara».¹⁹ Siamo in una Italia ancora ingenua e poco scolarizzata in cui anche la falla formativa dovuta agli anni della guerra e i seguenti, lasciavano una fascia di popolazione sprovvista di alfabetizzazione; si stima infatti che almeno un milione di telespettatori abbia imparato a leggere e a scrivere dalle note

¹⁷ P. SCOPPOLA, *Dal fascismo alla democrazia*, in R. EUGENI e D. E. VIGANÒ (a cura di), *Attraverso lo schermo. Cinema e cultura cattolica in Italia*, EdS, Roma 2006, Vol. II. p. 41. Nel campo delle partecipazioni statali, un ruolo centrale è quello dell'ENI di Enrico Mattei. L'ENI, Ente Nazionale Idrocarburi, nato nel 1953, rappresenta uno dei cardini dello sviluppo italiano.

¹⁸ A. GRASSO, *Storia della televisione*, «Skymaster che atterrano solenni sulle piste e transatlantici che attraccano alle banchine: più che mai l'Italia è centro di confluenza di gente che arriva e che parte, una corrente pittoresca e ininterrotta di voci e volti, alcuni celebri, altri meno. *Arrivi e partenze* non se ne lascia sfuggire uno». Fanno gli onori di casa Armando Pizzo e Mike Bongiorno, che hanno il compito di fermare, tra un volo e l'altro (vero o simulato), molte voci e qualche pensiero. Mike, perfettamente a suo agio nel ruolo d'intervistatore, complice l'inglese, sua lingua madre, è agli esordi di una carriera che ne farà un divo del piccolo schermo. Regia: Antonello Falqui.» op. cit., p. 20.

¹⁹ P. LUZZATO FEGIZ, *Dimensioni del fenomeno TV in Italia*, in: *Televisione e vita italiana*, Roma, Edizioni RAI - ERI, 1968, p. 71.

Alberto Manzi:
Non è mai troppo tardi

trasmissioni di Alberto Manzi *Non è mai troppo tardi*.²⁰ «[...] Quest'ultima estremizza l'istanza informativa e pedagogica della televisione delle origini, nata nell'ambito del *Telescuola* e varata in collaborazione con il ministero della Pubblica Istruzione [...] è continuata con diversi cicli fino al 1968, anno in cui i corsi via etere sono stati soppressi perché nel frattempo la frequenza alla scuola dell'obbligo era notevolmente aumentata».²¹

Una trasmissione religiosa
nel palinsesto RAI

A seguito del successo di un'esperienza pilota iniziata negli anni '50 ad opera di mons. Fulton Sheen negli USA²² la trasmissione religiosa: *Life Is worth living* (Vale la pena vivere) dal (1951-1957),²³ in Italia l'8 dicembre del 1953, per la prima volta venne trasmessa una cerimonia religiosa: l'apertura dell'Anno Mariano nella Basilica di Santa Maria Maggiore in Roma, alla presenza di Papa Pio XII. Nel Natale dello stesso anno ebbe inizio una bella e simpatica tradizione diffusasi poi presso le televisioni di tutto il mondo: la trasmissione della Santa Messa di Mezzanotte, che venne effettuata, allora, dalla Chiesa di Santa Maria in Aracoeli.²⁴ Dal 1954 i primi "collaudi" di trasmissione in Eurovisione per scopi religiosi: *Visita al Vaticano* con rispettivo saluto di Pio XII che parlò per la prima volta ai telespettatori d'Italia, di Francia, d'Inghilterra, di Germania, del Belgio,

²⁰ A. MANZI, (Roma, 3 novembre 1924 - Pitigliano, 4 dicembre 1997). Laureato in scienze biologiche e naturali, in psicologia e pedagogia, oltre che insegnante, "formatore a distanza" e precursore nell'utilizzo dello strumento radiotelevisivo, Manzi si è sempre sentito impegnato nella costante ricerca di un'efficace metodologia didattica. La sua più famosa realizzazione televisiva: *Non è mai troppo tardi*, andò in onda, dal 1959 al 1968, si stima che abbia insegnato a scrivere e a leggere ad almeno un milione di italiani. Cf. <http://www.centroalbertomanzi.it> (consultato il 15.11.2009). A. GRASSO, *Storia della televisione*, op. cit., pp. 93-94.

²¹ Qui si trovano altre cifre circa il numero di allievi che frequentarono durante i cicli di trasmissione e anche le cifre che grazie al programma «ottengono l'agognato diploma». A. GRASSO, *Storia della televisione*, op. cit., pp. 93-94.

²² Da ormai vent'anni conduceva il *The Catholic Hour* (1928-1952) alla radio in fascia notturna.

²³ PIO XI - e il Segretario di Stato, il Card. Pacelli - seppero di lui e della sua opera. Nel 1935, il Papa, a esprimergli la sua riconoscenza lo nominò "Prelato domestico" con il titolo di Monsignore.

²⁴ T. WRONSKI, *L'apostolato televisivo di Padre Mariano da Torino. Comunicazione cristiana agli inizi della televisione italiana*, UPS, Roma 2004 p. 40.

d'Olanda e di Danimarca, facendo giungere a ciascuna collettività un saluto nella sua lingua originale, la benedizione apostolica *Urbi et Orbi* il giorno di Pasqua del 1954 e la trasmissione della Santa Messa.²⁵

Fu proprio in occasione della notte di Natale del 1953 che un “energico” frate cappuccino di nome Mariano, commentò la Santa Messa.²⁶

Al secolo Paolo Roasenda, con il maestro prof. Gaetano De Sanctis storico di fama mondiale e nobile figura di cristiano aveva conseguito la laurea in Lettere classiche; scrittore e socio dell’Azione Cattolica (di cui diventerà Presidente diocesano a Roma) aveva insegnato latino e greco nei licei di Tolmino, Pinerolo, Alatri e Roma (Umberto I, Albertelli e Mamiani). Divenuto frate nel 1942 e sacerdote nel 1945 si era in fine distinto oltre che per virtù e integrità di vita, per la sua capacità di fare radio. Aveva infatti tenuto dal 1950-1954 un ciclo di conferenze alla Radio Vaticana nella rubrica *Quarto d’ora della serenità* (22 conversazioni) e alla Radio Italiana nelle rubriche *Casa serena* e *Sorella Radio* (17 conversazioni).²⁷ Altro motivo per il quale fu scelto, fu quello che non parlava come un prete, a questo può aver influito il fatto che fosse una vocazione adulta. Le trasmissioni religiose del tempo erano «troppo apologetiche, o vacuamente celebrative e cronachistiche, o freddamente liturgiche, non scavano nella coscienza di nessuno».²⁸ «La barba tanto lunga da sembrare finta, gli occhialini neri, l’aspetto energico e il celebre saluto “Pace e bene a tutti” affascina i telespettatori italiani. Padre Mariano parla di verità profonde con chiarezza e semplicità, tutti lo capiscono e vedono in lui un consigliere spirituale, un bonario amico a cui raccontarsi; indubbio conoscitore delle potenzialità del nuovo mezzo, sa adeguarsi ai ritmi diversi imposti alla

Un energico frate Cappuccino

²⁵ A. CASTELLI, *Le trasmissioni religiose*, in: Servizio Documentazione e Studi, *Dieci anni di Televisione in Italia*, RAI-ERI, Roma 1964, p. 295.

²⁶ G. FIORINI, *Pace e bene a tutti. Padre Mariano da Torino. Quel primo frate in TV*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2006, p. 158; di cui gli interventi di quella notte riportati a pp. 116-117.

²⁷ *Le opere e i giorni*, in: «La Posta di Padre Mariano» 1 (1985), pp. 20-21.

²⁸ A. BAGLIONI, *Vogliono cacciare P. Mariano dalla televisione*, in «Il Tempo», 27 febbraio 1967, p. 1.

La prima rubrica:
Sguardi sul mondo

trasmissione negli anni senza perdere il rapporto con il pubblico. Senza troppa enfasi, con la sua robusta voce e la sua serenità porta in TV valori morali e verità consolatorie, insomma il volto buono dell'Italia, secondo gli orientamenti edificanti impressi alla programmazione RAI dall'allora amministratore delegato Filiberto Guala.²⁹ Di lui ne parla anche Aldo Grasso nella sua *Storia della televisione italiana*: «Senza troppi clamori, con la forza della sua voce e del suo credo, non diventa mai un divo ma rimane uno dei personaggi più amati e ricordati dai primi telespettatori. È uno dei successi storici della televisione».³⁰

Sguardi *sul mondo* comincia nel gennaio del 1955 e durò fino al 1959, quando iniziò la rubrica *La posta di padre Mariano*, che andò in onda fino a pochi mesi dalla scomparsa del frate che avverrà nel 1972. In questi fruttuosissimi anni di lavoro condusse anche le rubriche *In Famiglia* e *Chi è Gesù*, e collaborò con «Radiocorriere TV»,³¹ *Epoca* e altre testate. Così lo descrive il Vescovo mons. Giuliodori Consultore del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni sociali: «la diffusa consapevolezza di vivere in un Paese intriso di valori cristiani è legata anche alla penetrante e capillare incidenza che hanno avuto sul popolo italiano, negli anni cinquanta e sessanta, le trasmissioni di padre Mariano. Per molti oggi è solo un vago ricordo, ma è innegabile che negli anni in cui la RAI svolgeva un ruolo primario nel plasmare l'identità della nazione italiana, un decisivo e singolare apporto sia venuto proprio dalle parole di padre Mariano che sapeva parlare a tutti, e ricondurre ai significati ultimi e al mistero della presenza di Dio nel cuore di ogni uomo e nelle pieghe della storia. [...] Ed è questa alla fine la chiave di lettura appropriata per comprendere il bene fatto dal Servo di Dio padre Mariano da Torino e quanto la Chiesa e l'intera nazione italiana siano

²⁹ A. GRASSO, *Storia della televisione italiana*, op. cit., pp. 77-78.

³⁰ A. GRASSO, *Storia della televisione*, op. cit., p. 61. L'autore cita anche W. VELTRONI, *I programmi che hanno cambiato l'Italia* op. cit.

³¹ Collabora con «Radiocorriere TV» dal 21 marzo 1965 fino alla morte; questa sarà per tanti aspetti la collaborazione più importante.

debitrici nei suoi confronti».³² Il frate, avrà sempre spazi pressoché brevissimi, tanto brevi quanto efficaci, come san Francesco di Assisi ha lasciato scritto: «Fare discorsi con brevità di parola che vertano sulle virtù e sui vizi».³³ La finalità della presenza di padre Mariano e i suoi contenuti, possono coagularsi in tre categorie: la speranza come virtù umana, la fede come virtù teologale e nei suoi contenuti, la cultura nei suoi aspetti di universalità.

SPERANZA COME VIRTÙ UMANA

Gli anni della rinascita vedono una riconfigurazione del sistema economico; investimenti, politiche di produzione interna ... in questa situazione, l'attenzione televisiva a temi fondamentali come: il lavoro, la famiglia, insieme anche a momenti ricreativi che infondono speranza nel presente e per il futuro, saranno il collage offerto al telespettatore dal frate cappuccino.

Le tre categorie dei contenuti

FEDE COME VIRTÙ TEOLOGALE E SUOI CONTENUTI

Pura evangelizzazione, implica l'annuncio esplicito e finalizzato a trasformare dal di dentro l'umanità. Questo, in funzione della conversione personale e collettiva, della revisione dei modi di pensare, dei valori, dei modelli di vita e attività, per favorire l'insorgere di nuovi atteggiamenti in campo sociale e ambientale in sintonia con il progetto cristiano.

CULTURA, ANTROPOLOGIA E PSICOLOGIA

Uno degli impegni della nascente TV sarà quello dell'alfabetizzazione con programmi atti allo scopo, come il *Telescuola*; per tutti coloro che a causa della guerra e suoi postumi non avevano potuto ricevere una formazione scolastica. Insieme a questi specifici appuntamenti, tra le tematiche del programma religioso, abbiamo anche argomenti di pedagogia familiare per l'infanzia, sulle tematiche legate al lavoro e di psicologia delle relazioni di coppia per fidanzati e coniugi.

³² C. GIULIODORI, *Attualità del suo messaggio attraverso i mass media*, in G. FIORINI (a cura di), *Padre Mariano da Torino nel centenario della nascita*, op. cit., p. 137.

³³ SAN FRANCESCO D'ASSISI, *Regola bollata (1223)*, in: F. OLGIATI, *Gli scritti di Francesco e Chiara d'Assisi*, Edizioni Messaggero, Padova 2001, *Dei predicatori*, cap. 9, pp. 75-85.

Padre Mariano poteva permettersi di parlare a tu per tu con i telespettatori, come innanzi ad un fedele “in confessione”; forte delle confidenze ricevute nelle lettere, nel suo apostolato nelle carceri e nei negli ospedali e non da ultimo dalla sua esperienza di vita, intrisa di una formazione culturale che per quel periodo storico era del tutto rara.

AL SECOLO: PAOLO ROASENDA

Padre Mariano, al secolo Paolo Roasenda, nasce in una casa prospiciente Piazza Emanuele Filiberto a Torino il 22 maggio 1906 dai coniugi Giovanni Battista e Angela Rustichelli. Aveva appena otto anni quando nel nuovo stato italiano si poté votare con suffragio universale maschile (1914), sui banchi dei primi anni di scuola e nei circoli di Azione Cattolica senti parlare della prima guerra mondiale. Nei successivi anni di studio al Liceo Classico Cavour di Torino conobbe gli entusiasmi per le così dette “Terre irredente” senza ignorare l’occupazione delle fabbriche nel triangolo industriale Torino-Milano-Genova. Quando l’1 novembre del 1923 si iscrive all’Università di Torino nella facoltà di Lettere, era da un anno salito al potere la dittatura di Mussolini (1922) e successivamente quella di Stalin (1924). Erano gli anni in cui il coltissimo bibliotecario dell’Ambrosiana, che nel 1921 aveva inaugurato l’Università Cattolica del Sacro Cuore, era eletto al sommo pontificato (1922) col nome di Pio XI, dando subito segno concreto di riconciliazione impartendo la benedizione *Urbi et Orbi* dalla loggia della basilica di S. Pietro.³⁴

³⁴ «Quella loggia era rimasta chiusa fin dal 1870, come muta e silenziosa protesta papale. Nel 1931 istituì l’Accademia Pontificia delle Scienze e inaugurò la Radio Vaticana. Affrontò coraggiosamente i problemi del suo tempo, con l’enciclica *Non abbiamo bisogno* (1931) per il fascismo, con la *Mit Brennender Sorge* per il nazismo (1937), con la *Divini Redemptoris* per il comunismo (1937)». Tratto da R. CORDOVANI, *Contegni. Uomo di cultura*, in G. FIORINI (a cura di), *Padre Mariano da Torino nel centenario della nascita*, op. cit., p. 97.

Scrive numerosi interventi su giornali, riviste e periodici della AC e della diocesi,³⁵ nonché due testi, insieme a commenti su autori classici come FLACCO³⁶ e CICERONE;³⁷ si laurea il 14 dicembre 1927 con una tesi sui primi anni del Regno di Costantino: *Pagine Costantiniane. Ricerche storiche sui primi anni del regno di Costantino (306-313 d.C.)*.³⁸ L'anno seguente inizia il suo insegnamento - è il più giovane insegnante d'Italia- nei licei di Pinerolo (TO)³⁹ (1929-34),⁴⁰ Alatri (FR) (1934-35) e Roma (1935-40), di cui nel 1937 il card. Vicario di Roma, Francesco Marchetti Selvaggiani, lo nomina per tre anni Presidente della Gioventù Romana di Azione Cattolica. In tanto le dittature di Hitler (1933) e di Franco (1936) salgono al potere mentre in Piazza Venezia, nel 1936, Benito Mussolini proclama il ritorno dell'Impero "sui colli fatali di

³⁵ R. CORDOVANI, *Approccio bibliografico*, in *Progetto Cristiano e comunicazione, Padre Mariano da Torino*, AA.VV., op. cit., pp. 61-69. In quest'ottica Daniela Lombardi, presidente dell'Azione Cattolica di Roma dice di lui «A tal proposito Paolo Roasenda curava con particolare attenzione le relazioni personali, perché era certo che il messaggio evangelico poteva penetrare nel cuore dell'uomo solo attraverso la particolare *password* dell'umanità e della speranza. Lui, giovane dal volto luminoso, cordiale e sorridente non capiva infatti come si potesse essere cristiani senza essere persone gioiose», in D. LOMBARDI, *Testimone del Vangelo tra i giovani dell'Azione Cattolica*, in G. FIORINI (a cura di), *Padre Mariano da Torino nel centenario della nascita*, op. cit., p. 133.

³⁶ Q. O. FLACCO, *Epistole scelte e commentate da Paolo Roasenda*. S.E.I., Torino (1932), pp. XVI-109 (ristampa undicesima fino al 1942 e poi ultima 1954). Cf. G. FIORINI (a cura di), *Ombre e luci della saggezza antica. Commenti a Orazio e Cicerone*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 2010. Opera in corso di stampa.

³⁷ P. ROASENDA (a cura di), *Tusculanarum Disputationum. Liber Secundus*, S.E.I., Torino 1940, p. 75. Cf. G. FIORINI (a cura di), *Ombre e luci della saggezza antica. Commenti a Orazio e Cicerone*. Cf. FIORINI GIANCARLO (a cura di), *Ombre e luci della saggezza antica. Commenti a Orazio e Cicerone*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 2010. Opera in corso di stampa.

³⁸ Cf. R. CORDOVANI (a cura di), *Mondo classico e coscienza cristiana*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 2009, pp. 215-371.

³⁹ Una testimonianza circa il suo impegno ferreo e metodico nell'insegnamento di lettere greche e latine ci perviene attraverso il prof. Burdino raccolta da Alberto Barbero Sindaco di Pinerolo: «Mi ha interrogato nove volte e mi ha dato nove in greco; potete immaginare quanto greco ci ha fatto mangiare», A. BARBERO, *L'intervento delle autorità*, in G. FIORINI (a cura di), *Padre Mariano da Torino nel centenario della nascita*, op. cit., p. 23.

⁴⁰ Nel 1933, già iscritto al Terz'Ordine Francescano, giorno di Pasqua entra a far parte anche del Pio Sodalizio dei "Missionari della Regalità di Cristo" e vi rimane fino al 1938.

Roma". Nel 1939 viene stabilito il *Patto d'acciaio* tra Italia e Germania, la quale, il 1 settembre 1939, invase la Polonia. Due giorni dopo, il 3 settembre, Inghilterra e Francia dichiararono guerra alla Germania e iniziò la seconda guerra mondiale. Il 10 giugno 1940 anche l'Italia entra in guerra al fianco della Germania, lo stesso anno, il 28 dicembre, il prof. Roasenda entra nel convento dei cappuccini di Fiuggi.⁴¹

Emette i voti semplici il 12 gennaio del 1942, e a settembre viene trasferito a Roma per gli studi di teologia che concluderà con l'ordinazione sacerdotale, avvenuta nella chiesa di S. Maria in Campitelli il 1945, anno in cui scomparvero dalla scena storica sia Mussolini che Hitler. L'anno successivo il referendum istituzionale sancì la nascita della Repubblica in Italia, e il 1 gennaio 1948 entra in vigore la Costituzione. Il 18 aprile le elezioni danno la maggioranza assoluta alla Democrazia Cristiana, «a questo evento diede il suo contributo anche padre Mariano, operando attraverso i Comitati Civici del prof. Gedda»⁴² 1945-46 svolge assistenza religiosa nel carcere Regina Coeli e poi nell'ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà. Dal 1946-47 insegna religione nel liceo Mamiani, di questo periodo un suo alunno testimonia: «in classe, ci faceva lezione di religione leggendo il Vangelo con qualche lieve incertezza nella parola, come non ci vedesse bene: poi scoprimmo che traduceva -all'impronta- dal testo greco» (conosceva sette lingue).⁴³ Dal 1947 al 1950 è cappellano all'ospedale *Santo Spirito*.⁴⁴ In questo frangente, si laurea in teologia (1949)

⁴¹ Parlando della sua vocazione: «per qualche tempo orientai la mia vita in quella direzione (una famiglia cristiana). Fu allora che intervenne, ancora una volta, e questa decisiva, la Vergine Immacolata [...] mi fece improvvisamente una precisa sensazione fisica: come di una mano misteriosa che mentre attraversavo la grande piazza mi fermasse e mi obbligasse a tornare - contro voglia - sui miei passi [...] un desiderio irresistibile del sacerdozio, via che avevo sempre scartato». Tratto da PADRE MARIANO DA TORINO, *Francescano e sacerdote per grazia dell'Immacolata*, in G. BARRA, *Perché mi sono fatto prete. Inchiesta sulle vocazioni adulte*. Vita e Pensiero, Milano 1955, pp. 118-134, in part. pp. 126-127.

⁴² R. CORDOVANI, *Convegni. L'uomo di cultura*, in G. FIORINI (a cura di), *Padre Mariano da Torino nel centenario della nascita*, op. cit., p. 98.

⁴³ P. LIVERANI, *La sua arma segreta era la semplicità*, in: «Avvenire» (02.04.1972), p. 8.

⁴⁴ G. FIORINI, *Pace e bene a tutti*, op. cit., p. 12.

presso l'*Angelicum* con la tesi: *Essenza e valore dell'umiltà nella vita interiore*.⁴⁵ Dal 1950-1954 tiene 22 conversazioni alla Radio Vaticana e 17 alla Radio Italiana e nel contempo il 1952 viene eletto definitore provinciale; quindi sarà la volta della televisione, quando, il 1° maggio del 1955, va in onda la sua prima trasmissione: *Sguardi sul mondo*⁴⁶ sarà, «il primo evangelizzatore televisivo e il più giovane titolare di un programma all'unica televisione italiana allora esistente, incarico che mantenne fino al termine della vita, raggiungendo in oltre 620 trasmissioni un altissimo indice di ascolto».⁴⁷ Era «l'*inviato speciale* del buon Dio che dalla radio televisione parlò ai cuori e alla mente di tutti».⁴⁸

L'introduzione legale del divorzio, contro il quale fece molte campagne di sensibilizzazione non potendolo fare durante le trasmissioni, gli sarà motivo di grande dispiacere; ugualmente per la riduzione del tempo di trasmissione: «Per un certo periodo non gli concessero regolarmente il quarto d'ora che era stato concordato», facendo decadere la soglia dei suoi telespettatori che avevano più volte sfiorato cifre dagli 8, 10 fino a 15 milioni⁴⁹ a soli 2 o 3 milioni. Un ulteriore motivo di tristezza, sarà per la risposta negativa alla richiesta di far glissare la trasmissione in prima serata, per affrontare nelle rubriche problemi familiari in una fascia oraria di maggiore fruizione. Sia nel 1960 che nel 1965 le critiche sfociarono nel tentativo di sostituirlo, ma il suo timore più grande era quello che alla base ci fosse la volontà di sopprimere le trasmissioni religiose.⁵⁰

⁴⁵ P. MARIANO DA TORINO, (a cura di) C. GNEO, *Essenza e valore dell'umiltà*, L'Italia francescana, Roma 1988 (pubblicazione postuma).

⁴⁶ A. GRASSO, *Storia della televisione*, op. cit., p. 34.

⁴⁷ G. FIORINI, *Pace e bene a tutti*, op. cit., p. 10.

⁴⁸ *Ibidem*, Così lo ricordava in un suo comunicato la Federazione Nazionale della Stampa italiana.

⁴⁹ G. FIORINI, *Pace e bene a tutti*, op. cit., p. 173.

⁵⁰ Lettera, 2 febbraio 1967. «I socialisti temono Padre Mariano. [...] Hanno cominciato col mortificare la trasmissione dotandola di nastri difettosi, poi l'hanno tagliuzzata nei riferimenti più incisivi, in fine ne hanno anticipato l'orario in modo che milioni di telespettatori che prima la seguivano fossero ridotti a meno della metà. E non nascondono il desiderio di sbarazzarsi addirittura di lui, fra qualche mese»: A. BAGLIONI, *Vogliamo cacciare*, cit., p. 1 in G. FIORINI, *Pace e bene a tutti*, op. cit., p. 173.

Abiterà nella fraternità di via Veneto a Roma fino al giorno della sua morte, avvenuta il 27 marzo del 1972 per neoplastia primitiva al fegato, morendo in concetto di santità. Il 15 marzo 2008: Papa Benedetto XVI riconosce l'eroicità delle virtù di padre Mariano, dichiarandolo Venerabile.

Cronologia degli avvenimenti radiofonici e televisivi

«La notorietà del frate del convento romano di Via Cappuccini -cui avevano contribuito due trasmissioni radiofoniche come *Il quarto d'ora della serenità* (Radio Vaticana) e *Sorella radio* (Radio italiana)- diventa vero e proprio successo quando il religioso approda sul teleschermo nel 1955 con *Sguardi sul mondo*, e aumenta ulteriormente quando, dall'11 febbraio 1959, la rubrica cambia nome e diventa *La Posta di padre Mariano*, alternandosi con un altro programma (*In famiglia*) e affiancandosi nel novembre dello stesso anno a un terzo (*Chi è Gesti*).⁵¹ Ritratto nel libro edito in occasione dell'anniversario dei 50 anni della RAI: «L'uomo è colto, raffinato; il frate è semplice, sereno, sorridente; la dialettica, diretta e fluente, la comunicativa, garantita. Un miracolo di televisione». ⁵² La potenza del mezzo radiofonico permise a padre Mariano di estendere il suo pulpito oltre i confini dei limitati televisori. «Il segreto di padre Mariano risiede in una capacità e in una fortuna che ha accomunato altri personaggi della sua generazione; credo che dipenda dal fatto di essere passato dalla radiofonia alla televisione. Radio e televisione non sono antitetiche, perché la televisione è uno sviluppo della radiofonia. Quindi occorre centrare molto, se non tutto, sulla parola, tenendo conto che la televisione aggiunge le immagini ma il centro è la parola»⁵³ Il “grande canale” di comunicazione col pubblico, rimarrà tuttavia la risposta per corrispondenza.

La posta

«La posta di Padre Mariano», diviene materia di argomentazione della trasmissione e, allo stesso tempo, la possibilità di fare domande e ottenere

⁵¹ A. GRASSO, *Storia della televisione italiana*, op. cit., p. 77.

⁵² B. SCARAMUCCI-C. FERRATTI, *Ricorde Rai. 1924/1954/2004*, Rai - Eri, Roma 2004, p. 131.

⁵³ G. SIMONELLI, *Non era un telepredicatore*, in G. FIORINI (a cura di), *Padre Mariano da Torino nel centenario della nascita*, op. cit., p. 227.

risposte dal padre; quindi motivo di attrazione e fidelizzazione di una grande nicchia di pubblico, forma di predisposizione di interazione. La “formula” della nuova trasmissione del 1959 è quella che determina il maggior *audience*. La risposta del pubblico, era ulteriormente amplificata dal fatto che intervallasse in alcuni periodi, ogni due settimane, alla trasmissione televisiva quella radiofonica; colpendo il *target* sotto tutte le angolazioni e con tutti gli strumenti possibili per l'epoca, non da ultimo, ancora una volta, attraverso la posta. A completamento del quadro vi è poi la presenza radiofonica estiva; rispondeva pubblicamente per mezzo del *Radiocorriere* per problematiche con possibile utilità comune e, privatamente, per questioni delicate e personali. In questo modo, da un lato il pubblico aveva la possibilità di essere costantemente formato radiofonicamente, dall'altro il padre raccoglieva materiale per la programmazione dell'anno successivo (settembre). La corrispondenza, la preghiera personale e il bagaglio culturale, sono state le sue “Muse Ispiratrici” dei contenuti delle trasmissioni; riceveva infatti all'incirca ogni giorno oltre cinquanta lettere.⁵⁴ Questo rapporto “fuori schermo” con i telespettatori tramite corrispondenza, era un autentico modo per dar voce a chi lo ascoltava e vedeva. Motivo per cui sceglie come titolo più adatto per la sua rubrica: *La Posta di padre Mariano*.⁵⁵ «Fino al 1968 gli erano pervenute “decine di migliaia” di lettere, alle quali aveva risposto di persona nella misura del 90%».⁵⁶ Ogni volta a cui al padre è stato chiesto quale fosse il segreto del suo successo televisivo, egli citava la sua esperienza nelle carceri di *san Vittore*, nell'ospedale *Santo Spirito* e nell'ospedale psichiatrico *Santa Maria della Pietà*. Egli era solito affermare che lo spessore umano della gente è in questi ambienti maggiormente visibile; luoghi che ha conosciuto e dove si è fatto prossimo all'umana nudità. Tuttavia, la

⁵⁴ R. CORDOVANI, *La comunicazione nelle conversazioni televisive*, in: «La Posta di Padre Mariano» 3/4 (1996), p. 85.

⁵⁵ La storia di com'è stata creata la rubrica, descrive: R. CORDOVANI, *Le trasmissioni televisive di Padre Mariano. Un po' di storia*, in: «La Posta di Padre Mariano» 5 (2001), pp. 105-111.

⁵⁶ G. FIORINI, *Pace e bene a tutti*, op. cit., p. 145.

corrispondenza resterà il mezzo privilegiato di contatto con la gente, sarà il segreto della sua attualità e, l'amo di interesse che utilizzerà per destare l'interesse degli interlocutori televisivi.

Attraverso l'autenticità e la semplicità, unite a cultura e preparazione delle trasmissioni, egli poté instaurare con il telespettatore una comunicazione bidirezionale, grazie alla umiltà che gli riconosceva; contrariamente a quanti affermavano che la comunicazione televisiva fosse di sua natura filtrata attraverso lo schermo, quindi non propriamente una relazione personale. «Il vissuto di padre Mariano documenta invece che è possibile evangelizzare attraverso la televisione dal momento che egli riusciva a stabilire non solamente uno scambio d'informazioni ma soprattutto una comunione con il telespettatore».⁵⁷ Padre Mariano, da cappuccino fedele all'ispirazione e alle specifiche linee del suo Ordine religioso, visse la sua dimensione apostolica *ex redundantia amoris*; con grande coinvolgimento affettivo e con premura paterna, che denotava un forte senso di responsabilità. È contemporaneo e confratello di uno degli uomini "più potenti del secolo" che, come lui vestiva il medesimo saio: San Pio da Pietrelcina che, in fatto di paternità e di lettere, si dimostra un caso del tutto eccezionale nella storia. Molta quindi della sua efficacia apostolica potrebbe proprio risiedere in questa cura paterna che emergeva con evidenza in ogni suo gesto e parola.

CAPACITÀ E TECNICA COMUNICATIVA

Consapevole del valore dell'autenticità affermava che: «L'unico segreto per non far fiasco alla TV è: essere quello che si è»;⁵⁸ consapevole di questo, viveva con naturalezza le riprese mettendo a proprio agio i telespettatori. «Rivedeva tutta la trasmissione e andava via soltanto dopo averla approvata

⁵⁷ P. ZILIO, *Le stagioni del suo apostolato*, in G. FIORINI (a cura di), *Padre Mariano da Torino nel centenario della nascita*, op. cit., pp. 371-372.

⁵⁸ F. DA RIESE PIO X, *Intervista a Padre Mariano nel 1967*, in: «La Posta di Padre Mariano» 1 (2003), p. 8. Cf. P. BABIN, *Sacerdote e media*, in: LEVER - RIVOLTELLA - ZANACCHI, *La comunicazione*, «L'essenziale non sta in ciò che dici, ma in ciò che sei. I media non fanno altro che amplificare quello che sei» p. 1011.

tutta».⁵⁹ Aveva appreso quali regole di regia fossero più adatte alla circostanza: «Vorrei il primo piano; poi faccio due passi a destra... qui ci vuole una pausa».⁶⁰ Il mestiere lo conosceva così bene da riuscire a tenere vivo l'interesse dei telespettatori. Sceglieva personalmente anche i disegni e le musiche di contorno al programma. Sulla struttura di ripresa: «aveva bisogno di provare una volta sola. Dopo la prova, si concentrava per qualche minuto in silenzio, evidentemente per riordinare le idee: dopodiché si poteva cominciare».⁶¹

Teneva lo sguardo rivolto alla telecamera e lo distoglieva da essa solo per seguire i presenti nello studio RAI, in modo da carpirne dalla loro attenzione se le sue parole fossero più o meno efficaci. Adottando questo feedback, si accorgeva del buon esito della sua trasmissione quando al suo termine, vedeva i tecnici che aveva di fronte rimanere fermi ai loro posti dietro le telecamere e i fari; quello era il segno che la trasmissione avrebbe potuto ottenere successo con fruttuosa riflessione.⁶² «Padre Mariano lo vedevo sempre molto calmo, molto tranquillo, infondeva a tutti quanti, praticamente, un senso di serenità e quindi andavamo molto d'accordo anche [...] ma anche serietà. Come seguiva lo studio, la lavorazione? Ecco sì: noi sappiamo che negli studi c'è sempre molta gente, c'è qualche chiacchierio, delle voci, voci e poi gente che va, gente che viene, che si muove. Ecco, appunto, quando si registrava padre Mariano, sia da parte della regia che da parte del video, sia dentro gli studi, praticamente tutti erano attenti, assorti, tranquilli, e si ascoltava. Insomma, praticamente lui parlava proprio alle persone che erano lì nello studio e quindi c'era questa, come possiamo dire; ecco, c'era un'atmosfera. Ecco, non so come definirla, ma effettivamente si sentiva».⁶³ Bucava lo schermo, entrava in casa, entrava nelle famiglie; non era

⁵⁹ A. MONTANATI, *Scrivono ancora a Padre Mariano*, in: «Famiglia Cristiana» (21.05.1972), p. 30. Cf. T. WRONSKI, *L'apostolato televisivo di Padre Mariano da Torino*, op. cit., p. 24.

⁶⁰ *Ibidem*, 30.

⁶¹ A. MONTANATI, *Scrivono ancora a Padre Mariano*, in: «Famiglia Cristiana» (21.05.1972), p. 31, 92.

⁶² E. BERNACCA, in «La Posta di Padre Mariano», 6 (1991), p. 11.

⁶³ E. BERNACCA, in «La Posta di Padre Mariano», 6 (1991), p. 11.

tanto lui che accoglieva nel piccolo schermo ma, piuttosto che veniva accolto nelle case. Queste reazioni suscitate provenivano probabilmente dal fatto che riusciva ad aprire degli squarci verso il cielo trasmettendo la sua vita; in uno stile semplice nella forma e profondo nella sostanza, «[...] penetrava nell'anima come un messaggio di luce e di bontà, suscitando commozione e rispondenza di buoni sentimenti».⁶⁴

Giunsero vari riconoscimenti a confermare l'efficienza comunicativa del primo frate della televisione. Dal Principato di Monaco gli viene assegnato il premio per *La migliore trasmissione religiosa* (1958), dalla Spagna il *Premio Ondas* conferitogli il 1960 per *Il miglior programma religioso al mondo*.¹⁹⁶² dall'ufficio opinioni della RAI-TV che valuta 10-15 milioni di ascoltatori delle tre rubriche. Nel 1966 il premio *Marc'Aurelio d'oro* in riconoscimento "dell'eccezionale bene verso il popolo italiano", 1967 molte televisioni straniere chiedono i suoi programmi; inizia quindi la collaborazione sporadica con la televisione spagnola TVE e *Radio Nacional*, Grecia, Turchia, Francia, Svizzera. Continua la collaborazione (settimanale) con: il *Radiocorriere tv* e *Fatti* (collaborazione quindicinale). L'*Associazione Artistico Letteraria Internazionale* (ALI) gli conferisce il premio nazionale di pedagogia *Raffaello Lambruschini* (1969).

AUDIENZE: Erano gli anni in cui Mike Bongiorno saliva sulla "cresta dell'onda" con il programma *Lascia o raddoppia* (19 novembre 1955)⁶⁵ che per audience televisivo, aveva indotto i cinema a interrompere le rappresentazioni, per mandare in onda la sua trasmissione. L'appuntamento "Mike" contribuì

⁶⁴ A. TRIVULZIO, lettera personale del 7.2.'79, ricordando un suo incontro con il Roasenda al "Centro pro cultura" dell'A.C. di Monza nel 1926/27. Testo nota cit. da S. ZAVOLI, *La voce della bontà*, in G. FIORINI (a cura di), *Padre Mariano da Torino nel centenario della nascita*, op. cit., p. 206.

⁶⁵ Desta interesse che sia padre Mariano che Mike Bongiorno abbiano avuto uno slancio di audience in contemporanea nel 1955. Come padre Mariano, anche Mike aveva avuto in Italia un'esperienza radiofonica e televisiva, ma solo a livello di documentari e di relativo successo. Cf. A. GRASSO, *Storia della televisione italiana*, op. cit., pp. 43-51.

notevolmente alla vendita e diffusione del televisore, aveva raggiunto come indice di gradimento: nel 1957, 74%; nel 1958, 67% e nel 1959, 56%.⁶⁶

Padre Mariano, con il suo programma, aveva un indice di gradimento oscillante fra il 77 e l'81%;⁶⁷ questi i dati statistici dell'indice di gradimento: nel 1958→77%; nel 1959→78%; nel 1961→79%; nel 1962→80%; nel 1963→79%; nel 1964 →78%; nel 1965 →79%; nel 1966 →77%; nel 1967→80%.⁶⁸

IL CONTESTO STORICO DEL CONCILIO

Negli anni Sessanta i cattolici, nonostante fossero cinquecento milioni di fedeli nel mondo costituendo la comunità dei credenti più numerosa, cominciavano progressivamente a diminuire le pratiche religiose tradizionali. Motivo di questo declino sono l'affermazione del materialismo e la diffusione di costumi contrari agli insegnamenti della Chiesa; una crisi che ha toccato ogni istituzione, da quella genitoriale, familiare, statale a quella ecclesiale, con tutte le sue figure di riferimento; prima tra tutte quella del presbitero. A questa situazione è significativa l'intrapresa di "un nuovo corso"⁶⁹ di Papa Roncalli che nel frattempo è salito al soglio pontificio nel 1958. Giovanni XXIII si troverà ad affrontare anche altri problemi di portata internazionale, come lo sblocco diplomatico alla crisi dei missili di Cuba dell'ottobre '62. Il consenso della congiunta internazionale e il carisma personale di Papa Roncalli sono centrali per «rilanciare il ruolo ecumenico della Chiesa e [...] instaurare un dialogo con le realtà esterne, o addirittura ostili, al mondo cattolico». Il compito indicato nell'enciclica *Pacem in terris* di «ricomporre i rapporti della convivenza nella

Il pre concilio

⁶⁶ *Ibidem*, p. 12.

⁶⁷ Cf. G. FIORINI, *Pace e bene a tutti*, op. cit., p. 169, nota 26.

⁶⁸ A. BENEDETTI, *Indici & Media. Storia dei programmi televisivi di maggior audience in Italia (1961- 1995)*, Erga, Genova 1999, pp. 10 e 12.

⁶⁹ A. GIARDINA - G. SABBATUCCI - V. VIDOTTO, *Manuale di storia 3. L'età contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2002, p. 791.

verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà: i rapporti della convivenza tra i singoli esseri umani; fra i cittadini e le rispettive comunità politiche da una parte e dall'altra la comunità mondiale [...] di attuare la vera pace nell'ordine stabilito da Dio» non è esclusivamente dei cattolici, bensì di «tutti gli uomini di buona volontà». ⁷⁰

L'evento più importante di colui che era stato inizialmente definito "un Pontefice di transizione", non a caso scelto avanti negli anni, è il Concilio Ecumenico Vaticano II. La sua convocazione sorprende l'opinione pubblica mondiale, al tempo [...] condizionata a ritenere che il clima di contrapposizione tra i due blocchi di potenze egemonizzati da USA e URSS potesse consentire solo atti subalterni a tale logica e non estranei a essa, come si presentava a prima vista l'annuncio di un concilio.⁷¹ La inaspettata decisione di Papa Roncalli, si rivelerà presto come l'urgente antidoto alla forte necessità⁷² di aggiornamento della realtà ecclesiale sotto ogni aspetto,⁷³ che vive da più parti il rischio di non essere più né capita né intesa. Continuò e consolidò, sebbene con uno stile più cauto e "diplomatico", Paolo VI la svolta avviata dal suo predecessore⁷⁴ che nel discorso del 22 giugno 1963, giorno successivo alla sua elezione, afferma che la Chiesa, attraverso il Concilio Vaticano II, vuole incontrare e salvare l'uomo.⁷⁵ L'obiettivo centrale dell'assise è proprio rivalutare la *natura teandrica* della

⁷⁰ GIOVANNI XXIII, *Pacem in terris*, op. cit., n. 87.

⁷¹ G. ALBERIGO, *Il Pontificato di Giovanni XXIII*, in M. GUASCO - E. GUERRIERO - F. TRANIELLO (a cura di), *Storia della Chiesa, XXV, La Chiesa del Vaticano II*, vol. 1, op. cit., p. 47.

⁷² Per la sua lungimiranza nell'organizzazione delle varie commissioni e per la ferma risoluzione di tutte le problematiche che andranno sorgendo durante le fasi del Concilio, sarà designato come "un uomo dal guanto di velluto e mano di acciaio".

⁷³ G. TANGORRA, *L'evento del Vaticano II*, in «Orientamenti pastorali», 1/2002, pp. 9-10. G. ALBERIGO, *Il Vaticano II e la sua eredità*, in «Il Regno Documenti» 17 (1996) p. 575.

⁷⁴ A. GIARDINA - G. SABBATUCCI - V. VIDOTTO, *Manuale di storia 3. Letà contemporanea*, op. cit., p. 51.

⁷⁵ G. CAPRILE, *Il Concilio Vaticano II. Cronache del Concilio Vaticano II edite da «La Civiltà Cattolica». Il primo periodo. 1962-1963*, Edizioni La Civiltà Cattolica, Roma 1968, p. 461.

Chiesa nel suo intrinseco aspetto missionario,⁷⁶ pensiero già precedentemente espresso da arcivescovo di Milano nella Lettera pastorale del 1962 *Pensiamo al Concilio*. «La Chiesa intende, col prossimo Concilio, venire a contatto col mondo. Si pensi bene. Questo è un grande atto di carità. La Chiesa non penserà soltanto a se stessa; la Chiesa penserà a tutta l'umanità. Vi penserà ricordando d'essere la continuatrice di quel Cristo Verbo incarnato che è venuto nel mondo per salvarlo, qualunque fosse lo stato in cui quello si trovasse»;⁷⁷ come dirà Giovanni Paolo II nella *Redemptor Hominis*, questo evento ha portato una «nuova ondata della vita della Chiesa, molto ben più potente dei sintomi di dubbio, di crollo e di crisi».⁷⁸ La «portata» del Concilio, non si configura come semplice mettersi al passo coi tempi, un adattamento: ma una riconfigurazione interna a motivo di una rilettura e approfondimento della essenza stessa della Chiesa e della sua presenza nella storia come popolo di Dio in cammino;⁷⁹ ponendosi accanto all'*homo viator*, per poterlo aiutare a trovare una risposta significativa per la sua vita. Come afferma in *Gaudium et spes*: «La Chiesa, certo, perseguendo il suo proprio fine di salvezza, non solo comunica all'uomo la vita divina, ma anche diffonde la sua luce con ripercussione, in qualche modo, su tutto il mondo, soprattutto per il fatto che risana ed eleva la dignità della persona umana, consolida la compagine della umana società e conferisce al lavoro quotidiano degli uomini un più profondo senso e significato. Così la Chiesa, con i singoli suoi membri e con tutta intera la sua comunità, crede di poter contribuire molto a umanizzare di più la famiglia degli uomini e la sua storia».⁸⁰ Per la prima volta nella storia della Chiesa, un Concilio ecumenico discute e

⁷⁶ M. INVERNIZZI, *Il 18 aprile 1948. Un voto dimenticato*, in M. INVERNIZZI - P. MARTINUCCI (a cura di), *Dal «centrismo» al sessantotto*, Ares, Milano 2007, p. 14.

⁷⁷ G. B. MONTINI, *Pensiamo al Concilio*, in *Discorsi e scritti milanesi (1954-1963)*, Istituto Paolo VI, Brescia 1997, p. 4929.

⁷⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor Hominis*, AAS, 71(1979) n. 5.

⁷⁹ D. E. VIGANÒ, *La Chiesa nel tempo dei media*, op. cit., p. 53.

⁸⁰ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione pastorale Gaudium et spes*, op. cit., n. 40.

pubblica un documento ufficiale sugli strumenti della comunicazione sociale, segnando «una svolta anche per quanto riguarda il rapporto della Chiesa con il mondo della comunicazione».⁸¹ Il Pontefice coglie l'esigenza della creazione di un «ufficio speciale della Santa Sede» e di una ricorrenza annuale dedicata al tema delle comunicazioni sociali, come pure degli uffici di comunicazione nazionali e diocesani, di un'istruzione pastorale postconciliare e di altri passi concreti. Dalle parole di Paolo VI, risulta una chiara conferma che la Chiesa di Roma ha acquisito piena consapevolezza del ruolo dei mezzi di comunicazione di massa nella creazione della cultura contemporanea,⁸² i cui riflessi non risparmiano la sfera religiosa.⁸³

Il frangente storico nel quale padre Mariano ha dato vita al suo ministero di predicatore e successivamente conduttore televisivo è quello tra il 1950 e il 1972. Si è nei primi due decenni della neonata televisione italiana, determinata da una forte linea pedagogico-formativa portata avanti dalle varie amministrazioni, tra le quali spicca quella di Ettore Bernabei. In oltre, considerando che il regime di monopolio non lasciasse spazio alle reti private, la scelta del telespettatore era pressoché univoca. Erano anni in cui la figura del prete, anche in TV, era universalmente riconosciuta come «una istituzione» a cui fare -sempre- riferimento. Riflessi di questo fertile contesto socio culturale sono il fatto che il frate fosse invitato anche in trasmissioni non a carattere religioso; elemento di non trascurabile attenzione. Sebbene avesse spazi completamente propri, che nel tempo andranno modificando nome,⁸⁴ durata, periodicità e

Il contesto socio culturale e la linea pastorale di p. Mariano

⁸¹ M. FAZIO, *Chiesa e comunicazione: un profilo storico*, in D. CONTRERAS (a cura di), *Chiesa e comunicazione. Metodi, valori, professionalità*, LEV, Città del Vaticano 1998, p. 62.

⁸² CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto Conciliare, Inter mirifica*, op. cit., n. 13, 19.

⁸³ PAOLO VI, *I mezzi di comunicazione sociale*, in: F.-J. EILERS - GIANNATELLI (a cura di), *Chiesa e Comunicazione Sociale, I documenti fondamentali*, Leumann Elle Di Ci, Torino 1996, p. 223.

⁸⁴ *La posta di padre Mariano, In famiglia e Chi è Gesù*.

luogo⁸⁵ ossia: con una proposta formativa a carattere religioso al telespettatore; la presenza televisiva del padre era molto più capillare a motivo dei differenti contesti televisivi in cui era invitato. Interviene ad esempio al *Processo alla tappa*, puntata trasmessa dal Primo Canale RAI nel 1969 di Sergio Zavoli.⁸⁶ Oltre che a essere in contesti del tutto scervi dalla religiosità, in questa occasione, interviene come conduttore insieme a i cronisti dietro al desk; una modalità di presenza non facilmente pensabile nell'attuale contesto socioculturale. Per rendere l'idea della grande differenza che separa quell'epoca dalla attuale, sarebbe come vedere oggi un frate conduttore a trasmissioni televisive come: *Quelli che il calcio*, *Domenica sportiva*, *Sky calcio show* o *Controcampo*. Nel 1970 è coprotagonista in uno spot televisivo della *Campagna Sicurezza Stradale*, dove con serietà e fine humour invita alla guida con prudenza.⁸⁷ Interessante è la testimonianza del giornalista Sergio Zavoli circa l'apertura pastorale di padre Mariano. Tra le sue parole si evince un accostamento alla storia e all'uomo, che ancora una volta si conferma attuale. «Si certo, perché era un frate povero un frate moderno, un frate senza cipigli, che non puntava mai il dito, che non pretendeva di convertirti a colpi di croce, che ti parlava avendo una grande fiducia nell'uomo. Una volta [padre Mariano] disse una cosa bellissima: "non riesco a capire come un uomo che ha Dio alle spalle possa non credere nell'umanità nella storia in ciò che fa, in ciò che fanno gli altri, nella possibilità di redimere tutto ciò che non ci piace, tutto ciò ch'è contro la volontà di Dio!" Aveva questa apertura

⁸⁵ ARCHIVIO VIDEOTECA RAI, C16835, *Vangelo al luna park*. La trasmissione è registrata al *Luna park*. cf. R. CORDOVANI, *Bibliografia di P. Mariano da Torino (Paolo Roasenda) (1906-1972)*, p. 197. (a titolo di esempio di luogo).

⁸⁶ S. ZAVOLI, testimonianze, *Padre Mariano, Il vangelo in onda*, RAI SAT EXTRA, FRATI CAPPUCCINI DI ROMA, NOVA-T, Torino 2006 op. cit., 50,0'.

⁸⁷ Teleconversazioni e altri interventi alla televisione italiana registrate su pellicola o su nastro video presenti nell' ARCHIVIO VIDEOTECA RAI. C16687, *Campagna Sicurezza Stradale, Intervento di Padre Mariano*, 1970, durata 8'. Secondo il tabulato da terminale (Maggio 1994), cf. R. CORDOVANI, *Bibliografia di P. Mariano da Torino (Paolo Roasenda) (1906-1972)*, p. 197.

straordinaria alla vita in cui metteva insieme Gesù con la storia, non soltanto in Gesù ma con la storia di tutti noi laici dubbiosi agnostici non credenti!»⁸⁸

È dalle stesse parole del padre che si scorge il vasto ottimismo e la più profonda fiducia nella creatura umana: «[...] via le piccinerie, le grettezze degli orizzonti ristretti. Prendiamo tutto quello che c'è di buono da chiunque. [...] Amiamo anche quelli che combattono il nostro pensiero. [...] Le scoperte scientifiche benediciamole come nuove lodi della grandezza di Dio Creatore, amiamo il treno, il telefono la radio come mezzi che possono rendere più pronta la carità fra i popoli».⁸⁹ Quanto alla maturità umana richiesta alla figura del presbitero egli dice: «Qualche volta il sacerdote non ha una vera comprensione del mondo d'oggi. Manca quella conoscenza vera, cordiale, dell'uomo, che non è data dalle riviste [...]. Ringrazio la Provvidenza di avere fatto sentire a me la sua voce chiara quando ero già maturo d'anni. [...] L'esperienza del mondo mi giova moltissimo».⁹⁰

Possedendo una visione pastorale che gli permetteva di descrivere e proporre un percorso di conversione di facile comprensione per coloro che ascoltavano le sue argomentazioni, quasi sempre stringenti nel filo logico e aperte al confronto, offriva addentellati per ogni persona in qualsiasi situazione di vita, cammino di fede e non. All'interno delle sue trasmissioni, afferma «il dialogo sulle verità religiose, specialmente con chi non crede. La TV è un mezzo

⁸⁸ S. ZAVOLI, *La voce della bontà*, in G. FIORINI (a cura di), *Padre Mariano da Torino nel centenario della nascita*, op. cit., p. 208.

⁸⁹ P. ROASENDA, *San Paolo, professore di liceo*, in: «La Posta di Padre Mariano» 2 (1987), XVIII. Cf. «Nel suo innato ottimismo, confortato dalla fede cristiana non rinnega mai la sua fiducia nell'uomo, capace di errori ma anche di bene e di santità. Credendo alla guida sovrana e misteriosa di Dio sugli eventi della vita non chiude gli occhi alle manifestazioni del male presenti nel mondo, vuole combatterlo, ma non cade nelle visioni catastrofiche». Tratto da F. LUCANTONI, *L'umanesimo di Padre Mariano*, in, *Progetto Cristiano e comunicazione, Padre Mariano da Torino*, AA.VV., op. cit., p. 60.

⁹⁰ MARIANO DA TORINO, *Francescano e sacerdote per grazia dell'Immacolata*, Supplemento a «La Posta di Padre Mariano» 1 (1996), op. cit., pp. 19-20.

formidabile di formazione ed esige il rispetto della coscienza di ogni ascoltatore; anche perché ciascuno è libero di seguire o meno il programma».⁹¹

Alcuni degli elementi che maggiormente ne hanno accresciuto la comunicatività saranno: la sua semplicità e umiltà. Apparentemente potrebbe apparire una affermazione banale, “il frate umile e semplice”; al contrario, questi due termini sono sinonimo di autenticità che è considerata la chiave del successo radiofonico e poi televisivo, un valore ad oggi universalmente riconosciuto dagli esperti della TV. La naturalezza e spontaneità del suo modo di fare televisione senza far nulla per aumentare il suo prestigio, si potrebbe screditare per il fatto che fosse cappuccino, quindi già avviato ad uno stile di vita semplice e per certi versi trasandato: barba incolta, capelli rasati, occhiali di seconda scelta, saio multi rattoppato. Tuttavia, è considerevole e valido oggettivamente come la non ricercatezza nel vestire, lasciasse trasparire un disinteresse nel voler apparire a scapito della sostanza.

Facilmente influente nella modalità pastorale di padre Mariano, fu il singolare “contatto umano” che Giovanni XXIII mostrò negli atteggiamenti e parole durante tutto il suo pontificato (1958-1963). Saranno le inedite parole⁹² e uno stile affettuosamente paterno a coinvolgere anche la sfera familiare, che rimarranno nel cuore del popolo italiano fino ad attribuirgli l'appellativo di: “il Papa buono”, atteggiamenti che avranno nuove manifestazioni a cascata nei

⁹¹ ISIDORIO, P. *Mariano da Torino a Granada*, [traduz. «Da Granada y sus noticias» 12.10.1967] in: «La Posta di Padre Mariano» 1 (1987), p. 21.

⁹² «Si direbbe che persino la luna si è affrettata stasera, osservatela in alto, a guardare questo spettacolo. Gli è che noi chiudiamo una grande giornata di pace; sì, di pace. Gloria a Dio e pace agli uomini di buona volontà (Lc 2, 14). Occorre ripetere questo augurio. Soprattutto quando possiamo notare che il raggio e la dolcezza del Signore ci uniscono e ci prendono, noi diciamo: Ecco, qui, un pregustamento di quella che dovrebbe essere la vita di sempre, di tutti i secoli, e della vita che ci attende per l'eternità»¹. È questo uno squarcio della improvvisata allocuzione di Giovanni XXIII al popolo romano: la sera dell'inaugurazione del Concilio Vaticano II. *Discorsi, messaggi, colloqui del santo Padre Giovanni XXIII*, IV, Città del Vaticano 1963, p. 592.

pontificati successivi.⁹³ Non a caso dalle testimonianze su padre Mariano, risulta con chiarezza che la sua presenza televisiva fosse divenuta una presenza familiare; il suo saluto d'inizio "Pace e bene a tutti" che accoglieva i telespettatori, facendone un ospite abituale con cui confrontarsi interiormente. Questo ospite non era semplicemente accolto in uno spazio ma a casa, in un luogo, con tutta la sua pregnanza semantica. La casa infatti a quel tempo, rimaneva uno dei termini di confronto che determina un'appartenenza, una manifestazione di un investimento di senso nello spazio; principio importante dell'identità individuale e collettiva «[...] uno spazio per l'azione e l'interazione in cui si può evolvere, preservare e cambiare la propria identità [...]». La casa è un rifugio per persone e oggetti che definiscono il Sé.⁹⁴ Occorre tuttavia richiamare il periodo storico in cui visse; un'influenza tanto determinante alle mura domestiche oggi è riconosciuta solo in parte. Si rende di conseguenza necessario "datare" la sua azione pastorale nel suo contesto culturale e sociale, esso rimane tutt'altra cosa che l'attuale; sebbene ogni epoca abbia la propria ricchezza e originalità, per certi versi, l'Italia prima del '68, era un altro mondo. Partendo ad esempio dalla figura del presbitero, -quale padre Mariano era- questa otteneva un riconoscimento e una stima indiscussa dalla popolazione italiana del tempo. Questi infatti veniva considerato, oltre che per il ministero prettamente evangelico-dottrinale, con una funzione socialmente utile; una sorta di istituzione, ma come la storia mostrerà, dopo il '68, ogni istituzione come la figura genitoriale, la statale in primis verrà messa in forte discussione e, nel caso di quella matrimoniale, lacerata con la legge sul divorzio. L'arrivo di nuove idee e nuove mode con il movimento giovanile sessantottino, crea uno scollamento con le realtà fino allora di riferimento: società, famiglia, strutture associative già esistenti, parrocchie, gruppi fascisti, valori dei più anziani e dagli obblighi della

⁹³ Resta nella memoria, ad esempio, Giovanni Paolo II che gioca con un bambino attraverso il suo mantello o, precedentemente, l'affettuoso abbraccio tra Giovanni Paolo I seduto sul soglio pontificio e un bambino che si era svincolato dalle braccia di sua madre.

⁹⁴ R. SILVERSTONE, *Televisione e la vita quotidiana*, Il Mulino, Bologna 2000, p. 55.

società borghese.⁹⁵ In generale, il “Sessantotto” che ha come origine radici tra gli eventi accaduti oltreoceano con la rivolta degli studenti dell’Università di Berkeley, nel 1964,⁹⁶ rivoluziona l’antropologia della politica; la sua estetica acquisisce un’importanza maggiore dei contenuti. Ha poi inizio la sperimentazione della parola libera, non costretta in schemi precostituiti, e dell’impiego del discorso non solo a fini comunicativi, ma anche per l’affioramento di innovazioni nei rapporti interpersonali e nei modi di pensare e vivere. La rottura linguistica investe anche l’Italia, in cui «vengono coniate nuove parole, quasi tutte di origine anglosassone [...] e nasce un nuovo gergo».⁹⁷

La separazione tra giovani e padri è segnata dalla esperienza di questi ultimi, dall’evento catastrofico del XX secolo: la Seconda Guerra Mondiale. Questo spartiacque segna tutta la storia dell’Occidente che finisce per determinare una frattura così profonda tra le generazioni pre- e post-belliche da provocare inevitabilmente un conflitto, assai più lacerante del normale, fisiologico scontro padri-figli».⁹⁸

L’apertura o allentamento dell’anello generazionale di collegamento tra una generazione e quella successiva non potrà quindi che realizzare un

⁹⁵ M. E. FERRARI, *Storia sociale e culturale d’Italia*, Vol. I, *La storia gli avvenimenti i personaggi*, Vol. III, *L’età contemporanea politica, società ed economia dal 1861 ai giorni nostri*, Bramante, Busto Arsizio 1988, p. 672.

⁹⁶ O. SANGUINETTI, *Luglio 1960, centro-sinistra, Vaticano II: l’Italia verso l’esplosione del Sessantotto*, in M. INVERNIZZI - P. MARTINUCCI (a cura di), *Dal «centrismo» al Sessantotto*, Ares, Milano 2007, p. 471.

⁹⁷ O. SANGUINETTI, *Luglio 1960, centro-sinistra, Vaticano II: l’Italia verso l’esplosione del Sessantotto*, in M. INVERNIZZI - P. MARTINUCCI (a cura di), *Dal «centrismo» al Sessantotto*, op. cit., p. 472.

⁹⁸ S. COLARIZI, *Storia dei partiti nell’Italia repubblicana*, Laterza, Roma-Bari 1994, p. 274.

indebolimento della struttura familiare⁹⁹ con un conseguente “effetto domino” su quella immediatamente successiva. In realtà questa lacuna sarà il piano debole sul quale le manifestazioni esplosive del '68 ne mostreranno la portata. È dalla metà degli anni sessanta che la struttura interna della famiglia tipo dell'Europa occidentale subisce due mutamenti, primo si assiste da un lato alla diminuzione del numero medio di figli per coppia, dall'altro cominciano ad aumentare il numero delle separazioni;¹⁰⁰ sebbene per l'opinione di molti studiosi e di buona parte degli osservatori, la famiglia italiana tradizionale appare essere stata quella che meglio è sopravvissuta a queste grandi trasformazioni.¹⁰¹ Il processo di trasformazione della realtà matrimoniale descritto ha avuto come conseguenza la creazione di matrimoni sempre più rari e tardivi, la diffusione di nuove forme di convivenza (famiglie di fatto, *more uxorio* ...), una drastica riduzione della natalità e un aumento delle persone che vivono sole.; la famiglia tradizionale coniugale ha perso importanza, lasciando al centro della scena realtà familiari sempre più peculiari e, per certi aspetti, più fragili.¹⁰² Come per tutti i processi di trasformazione, ogni realtà geopolitica è stata influenzata da particolari caratteristiche locali, storiche e sociali, ma gli elementi comuni e determinanti di tali processi evolutivi sono riscontrabili in tutte quelle realtà influenzate dal medesimo processo.¹⁰³ Anche il numero di

⁹⁹ Le cause dell'indebolimento del nucleo familiare oltre che da ricercarsi nell'evento della Seconda guerra mondiale, hanno radici già nelle grandi trasformazioni sociali, politiche ed economiche avvenute nei secoli XVIII-XIX nel fenomeno della prima Rivoluzione industriale coi movimenti all'interno del *clan* familiare per recarsi nelle zone industrializzate. È soprattutto nella seconda che mise in crisi l'Antico Regime nel tardo Ottocento. Questa produsse grandi cambiamenti ai quali dovettero adeguarsi anche le relazioni familiari: nasceva un nuovo modello di famiglia dapprima sviluppatasi nei ceti più alti della realtà urbana e poi estesasi anche nei ceti meno abbienti, che avrebbe visto la propria affermazione nel XX secolo. Cf. P. MACRY, *Ottocento. Famiglie, elites e patrimoni a Napoli*, Einaudi Paperback, Torino 1988; H. KAMEN, *La Società Europea 1500-1700*, Laterza, Bari 1987.

¹⁰⁰ M. BARBAGLI, *Sotto lo stesso tetto*, il Mulino, Bologna 1984.

¹⁰¹ *Ibidem*.

¹⁰² M. BARBAGLI, *Provando e riprovando*, il Mulino/Contemporanea 35, Bologna 1990.

¹⁰³ *Ibidem*.

figli che decide di vivere soli uscendo di casa varia molto, a seconda delle condizioni sociali ed economiche delle rispettive famiglie, anche se il *trend* di abbandono del tetto familiare da parte dei giovani aumenterà molto a partire dagli anni '70.

In questo contesto sono evidentemente profetiche quanto urgenti le parole della *Gaudium et spes* promulgata nel '65, anno dove lo sfaldamento familiare è agli albori: «Così la Chiesa, con i singoli suoi membri e con tutta intera la sua comunità, crede di poter contribuire molto a umanizzare di più la famiglia degli uomini e la sua storia».¹⁰⁴ Gli ultimi anni del pontificato di Paolo VI costituiranno per la Chiesa un periodo di tribolazione. «Un'opinione pubblica turbata dalle crisi interne e internazionali e dal dilagamento dei terrorismi e sempre più priva di cardini valoriali non accoglie positivamente le encicliche *Sacerdotalis caelibatus* (1967), in cui viene ribadito «l'insegnamento tradizionale del celibato sacerdotale», a cui va integrata «una più esplicita considerazione della sua dimensione missionaria»,¹⁰⁵ e l'*Humanae vitae* (1968), l'ultima del suo pontificato, in cui si riconosce la «liceità della regolazione delle nascite a opera degli sposi».

Come eco dei vari pronunciamenti del magistero, evangelizzazione e questione antropologica diventano elementi di continuo approfondimento e riflessione ecclesiale. Nell'ambito mediatico, il decennio successivo, si apre con la constatazione nell'enciclica *Octogesima Adveniens* (1971), dell'«importanza crescente che assumono i mezzi di comunicazione sociale e il loro influsso sulla trasformazione della mentalità, delle cognizioni, della stessa organizzazione della società».¹⁰⁶ L'impiego di tali strumenti, troppo spesso nella società moderna massificante e distorto, è doveroso, al fine di svelare alla comunità cristiana e alle

¹⁰⁴ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione pastorale Gaudium et spes*, op. cit., n. 40.

¹⁰⁵ A. ACERBI, *Il pontificato di Paolo VI*, in M. GUASCO - E. GUERRIERO - F. TRANIELLO (a cura di), *Storia della Chiesa*, XXV, *La Chiesa del Vaticano II*, vol. 1, op. cit., p. 83.

¹⁰⁶ PAOLO VI, *Esortazione apostolica Octogesima Adveniens*, 14 maggio 1971, AAS 63(1971), n. 20.

genti, la verità che libera attraverso processi comunicativi autentici, fedeli alla Parola di Gesù.

Un anno prima della morte di padre Mariano, Paolo VI adempie la richiesta formulata dai Padri conciliari nel Decreto *Inter Mirifica*, pubblicando l'istruzione pastorale *Communio et progressio* (1971), per l'applicazione dei principi conciliari e delle norme sugli strumenti di comunicazione sociale. Considerata una vera e propria *magna charta* è: «caratterizzata da un approccio della Chiesa alla comunicazione più positivo, professionale e concreto. Dal punto di vista dottrinale, alla base, c'è il prendere atto che sia la comunicazione sia la comunione, si collocano all'interno del piano salvifico divino». ¹⁰⁷ Vista la neutralità dei mass media, potranno assumere un valore positivo solo se raggiungeranno il fine precipuo della comunione di coloro che dialogano, ¹⁰⁸ abbattendo le «barriere, che circostanze di tempo e di luogo avevano eretto tra gli uomini». ¹⁰⁹ L'Istruzione pastorale si rivela quindi fondata sulla libertà personale, ¹¹⁰ «[...] il diritto di ciascuno di dare voce alle sue opinioni convive con l'assunzione di una delicata responsabilità: il pieno accoglimento del dono della verità rivelata». ¹¹¹ Questa Istruzione, testimonia una nuova comprensione in seno alla Chiesa della necessaria conoscenza del mondo e di quanto esso sia influenzato dai mezzi di comunicazione. Diffondere la dottrina cristiana attraverso le trasmissioni religiose, in quanto «possono attrarre l'attenzione di molti uomini i quali, benché lontani dalla Chiesa o anche del tutto agnostici,

¹⁰⁷ G. F. POLI - M. CARDINALI, *La comunicazione in prospettiva teologica*, Elle Di Ci, Torino, p. 51.

¹⁰⁸ E. BARAGLI, *Strumenti della comunicazione sociale*, in G. BARBAGLIO - S. DIANICH, *Nuovo Dizionario di Teologia*, Edizioni Paoline, Roma 1982, p. 1587.

¹⁰⁹ PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Communio et progressio*. Istruzione pastorale sugli strumenti della comunicazione sociale (23.05.1971), in: AAS, 63/8 (1971), n. 20.

¹¹⁰ F.J. EILERS - GIANNATELLI (a cura di), *Chiesa e Comunicazione Sociale*, op. cit., p. 74.

¹¹¹ D. E. VIGANO, *La Chiesa nel tempo dei media*, op. cit., pp. 120-121.

hanno un bisogno inconscio di nutrimento spirituale». ¹¹² «Favoriscono i contatti tra i fedeli e arricchiscono mirabilmente la loro devozione e la loro vita religiosa. Sono anche degli ottimi sussidi per la catechesi e possono formare i cattolici ad assumere responsabilmente il loro posto nel servizio della Chiesa e del mondo». ¹¹³ Non da ultimo e d'indubbia utilità sono «di aiuto agli ammalati e alle persone anziane che non possono partecipare direttamente alla vita della Chiesa». ¹¹⁴ Dopo la morte di padre Mariano, la collaborazione tra Chiesa e RAI continua, queste le rubriche religiose presenti nel palinsesto: «*La fede oggi*, durata 30 minuti, martedì alle ore 18.45; *Vangelo vivo*, venerdì alle ore 18.15, appartiene alle trasmissioni della TV dei Ragazzi; *Tempo dello spirito*, durata 15 minuti, sabato alle ore 19.30; *Trasmissione della Messa*, durata 60 minuti, giorni festivi alle ore 11; Domenica ore 12, durata 30 minuti». ¹¹⁵ Nel 1973 il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana dà vita all'Ufficio Nazionale per le Comunicazioni sociali che lentamente assumeva i compiti dell'Ente dello Spettacolo ¹¹⁶ per rendere più incisiva la presenza ecclesiale nei *mass media*. Tuttavia non si trovano segni dell'esistenza di una collaborazione tra tutti coloro che -al servizio della Chiesa- operano nei *mass media*: TV, radio, giornali, editori; avendo l'impressione che di fronte ai *mass media* sia ancora in una fase di difesa più che di utilizzazione. L'unico documento ufficiale della Chiesa italiana si riferisce alla trasmissione della Messa: le altre rubriche non sono neppure ricordate. E questo documento prova una grave incomprensione del fatto televisivo». ¹¹⁷ Com'è chiaro, nel caso di rubriche, trasmissioni, *fiction* o film religiosi, lo scopo primario non è quello economico, seppure non trascurabile,

¹¹² PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Communio et progressio*, op. cit., n. 150.

¹¹³ *Ibidem*.

¹¹⁴ *Ibidem*.

¹¹⁵ F. LEVER, *Le rubriche religiose della Televisione Italiana*, UPS, Roma 1973-1974, pp. 25, 27.

¹¹⁶ *Ibidem*, p. 24.

¹¹⁷ *Ibidem*, pp. 165-166.

ma bensì: di un'ottimale trasmissione dei contenuti della fede.¹¹⁸ Questo può avvenire solamente appropriandosi dei sempre nuovi e mutevoli linguaggi con cui la cultura attuale va combinandosi. Occorre ricordare che, fino ad oggi, l'attenzione che normalmente esse richiamano colpiscono un certo tipo di *target* di pubblico: in genere più gradite alle donne e alle persone anziane o malate.¹¹⁹

Come da sempre nella storia, l'eredità del carisma di Francesco di Assisi non è mai una eredità facile da gestire. Essa si presenta al contrario come una realtà dinamica insegnando la forza e la pregnanza fruttuosa ed efficace della semplicità, unicamente finalizzata alla comunicazione e alla comunicazione del solo messaggio che in quel momento si va predicando. Va di pari passo che a semplicità ci sia il sinonimo di trasparenza, di cui se n'è vista l'obbligatorietà per il campo radiofonico come per quello televisivo.

Altro elemento specifico della presenza televisiva di padre Mariano, perdurante in tutto il corso del suo apostolato, televisivo e radiofonico, è la sua vicinanza al pubblico da lui "certosinamente" fidelizzato, con un *target* di fascia di tutte le età e condizioni di vita. Anche la santità di vita, mostrata dall'eroicità delle sue virtù svolse la sua parte; come direbbe parafrasando Paolo VI: «il mondo ha più bisogno di santi che di maestri». Di padre Mariano è possibile dire che avesse anche una genialità di proposte e intelletto illuminato. Altro elemento specifico è la continua visibilità, presente tutto l'anno e con vari *medium*: la televisione e nei periodi estivi tramite la radio e la posta. Quest'ultimo elemento è da un lato espressione di un valore umano del frate, tenacia, caparbieta e costanza; dall'altro è un elemento quantitativo di continuità di presenza e visibilità, che permette al padre un continuo contatto -

¹¹⁸ Cfr. T. STENICO, *Era mediatica e nuova evangelizzazione*, pp. 336-337. Cf. T. WRONSKI, *L'apostolato televisivo di Padre Mariano da Torino*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2001 p. 94.

¹¹⁹ SERVIZIO OPINIONI RAI, *L'accoglienza del pubblico per i programmi televisivi dal 1961 al 1964*, Vol. 14, p. 309. Cf. M. GUIDOTTI, *La tv per migliorare la qualità della vita degli anziani*, in *Speciale tv. La missione sociale della televisione*, P. DAMOSSO (a cura di), Carocci, Roma 2005, pp. 86-92.

confronto con il suo pubblico, che non perde di vista dalla scena mediatica il suo “parroco degli italiani”. Ricchezza contenutistica quanto: al contenuto di fede delle trasmissioni, alla ricchezza culturale e allo spessore umano, tre elementi che funzionano in quanto compresenti.

Dando voce a Giovanni Paolo II: «Servono operai che, con il genio della fede, sappiano farsi interpreti delle odierne istanze culturali, impegnandosi a vivere quest'epoca della comunicazione non come tempo di alienazione e di smarrimento, ma come tempo prezioso per la ricerca della verità e per lo sviluppo della comunione tra le persone e i popoli».¹²⁰ L'interpretazione delle odierne istanze culturali, in relazione alla continua innovazione tecnologica dei *Digital media*, resterà per sempre all'orizzonte della riflessione Ecclesiale; soprattutto a motivo dei risvolti antropologici da essi prodotti con la *evolution* di nuovi linguaggi e codici di riferimento. Tale riflessione, dovrà far fronte all'inevitabile smarrimento dei paradigmi di riferimento, riconosciuti inadeguati per dialogare e interagire con l'universo dinamico mediale che li ha generati.

Occorrono servi della Parola come padre Mariano, il quale seppe rendere ragione della sua Speranza, inserendosi nei nuovi e inediti linguaggi del suo tempo; svolgendo -come afferma mons. Giuliadori- un ruolo primario nel plasmare l'identità nazionale riconducendo ai significati ultimi e, al mistero della presenza di Dio nel cuore di ogni uomo e nelle pieghe della storia.

¹²⁰ GIOVANNI PAOLO II, Convegno *Parabole mediatiche*, 9 novembre 2002. In *Fare cultura nel tempo della comunicazione*, Città del Vaticano 2002, nn. 1-6.